

# INTEMELION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 9-10 (2003-2004)

# INTEMELION

n. 9-10 (2003-2004)

**cultura e territorio**

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

*Direttore:* Giuseppe Palmero

*Comitato di redazione*

Fausto Amalberti

Beatrice Palmero

Patrizia Scarsi Tonet

Fiorenzo Toso

*Comitato scientifico*

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Fulvio Cervini (Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e  
Demoetnoantropologico del Piemonte)

Paki Cudemo (antiquario)

Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Sandro Littardi (pittore)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

*Segreteria del Comitato scientifico:* Beatrice Palmero

*Editing:* Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294



<http://www.intemelion.masterweb.it>



[beapalmer@libero.it](mailto:beapalmer@libero.it)



Pubblicazione realizzata con il contributo  
della “Cumpagnia d'i Ventemigliusi”

Franck Vigliani

## Genealogia dei Doria di Dolceacqua

In seguito a vari interventi di restauro eseguiti in questi ultimi decenni a Dolceacqua, sono venuti alla luce alcuni materiali artistici che mi hanno dato l'opportunità di completare la ricerca genealogica intrapresa oltre un secolo addietro da Girolamo Rossi<sup>1</sup>.

La famiglia Doria è stata una delle quattro famiglie più illustri e antiche della città di Genova. Il suo nome è strettamente legato alle vicende della città sin dalle sue origini, come quello degli Spinola, dei Grimaldi e dei Fieschi. Anzi, i continui conflitti per il potere tra queste famiglie, sin dal XIII secolo divise tra guelfi e ghibellini, sfociarono nelle importanti riforme istituzionali che nel 1339 misero alla testa della Repubblica un doge a vita. Queste vicende determinarono tra l'altro l'esilio della famiglia Doria i cui membri si diramarono in seguito da Genova in varie regioni della penisola: in Piemonte, a Roma, a Napoli e in Sardegna. I rami più illustri e titolati di questo casato furono i Doria signori di Oneglia, i Doria Pamphili Landi, principi di Melfi, i Doria del Carretto, duchi di Tursi e principi di Avella, i Doria di Ciriè, i Doria di Mornese, i Doria Lamba, i Doria d'Angri ed infine, oggetto di questo studio, il ramo dei marchesi di Dolceacqua.

Nel corso di cinque anni, il restauro di alcuni dipinti mi ha permesso di recuperare importanti informazioni, individuando a volte il committente, a volte una data, l'autore e perfino i ritratti dei signori di Dolceacqua<sup>2</sup>. Dell'archivio storico dei Doria, in gran parte scomparso

---

<sup>1</sup> La genealogia dei Doria di Dolceacqua è stata studiata dal Rossi ed è conservata all'Istituto Internazionale di Studi Liguri di Bordighera, Fondo Rossi. Manoscritto n. 90: *Alberi genealogici di famiglie ventimigliesi e liguri raccolte a cura del cav. Prof. Girolamo Rossi. Ventimiglia 1859.*

<sup>2</sup> *Restauro nella provincia di Imperia*, a cura di F. BOGGERO e B. CILIENTO, Genova 1995, pp. 111-116.

si conserva per fortuna una significativa documentazione in un fondo privato. Questo materiale di primaria importanza per la storia del marchesato ha prodotto diversi studi importanti pubblicando ad esempio l'inventario del primo settecento del castello di Dolceacqua<sup>3</sup>.

### *Lo Stemma dei Doria di Dolceacqua*

Spaccato d'oro e d'argento all'aquila spiegata di nero, membrata, imbeccata, linguata e coronata di rosso<sup>4</sup>.

### *Capostipiti dei Signori di Dolceacqua*

Una antica leggenda fa risalire questa famiglia ad un Arduino visconte di Narbona, che si stabilì a Genova prima del Mille, dove sposò una figlia di Corrado della Volta, Auria o Oria. Da allora i discendenti furono detti *illi de Auria* «quelli di Oria» o «i d'Oria». Alcuni rami per comodo unirono la preposizione al nome «i Doria».

Le radici sicure della famiglia Doria di Genova risalgono agli inizi del XII secolo con un documento del 1110 che cita i nomi di Martino e di Gerardo.

In quell'epoca i Doria erano già potenti ed imparentati con le più cospicue famiglie che componevano l'oligarchia della città. Erano domiciliati nel *Campus fabrorum*, con un nucleo composto oltre che dai palazzi dei Doria, dalle case dei servitori e degli artigiani che formavano il «borghetto». Il «Borghetto» dei Doria era una città autonoma nella città. Il suo aspetto probabilmente doveva assomigliare a qualcosa a mezzo tra il fortilizio e il villaggio. La chiesa dedicata a San Matteo voluta da Martino Doria venne eretta nel «borghetto» nel 1125.

Ansaldo fu il primo e sicuro capostipite del casato. Visse nella prima metà del XII secolo. Era un mercante, più volte console della città, comandante di flotte da guerra, ambasciatore in Sicilia: si distinse in particolar modo nella Crociata in Spagna del 1147. Dei due figli

---

<sup>3</sup> B. PALMERO, *Il patrimonio dei Doria (1652-1717). L'inventario del castello di Dolceacqua e la politica territoriale*, in «Intemelon», 5 (1999), pp. 65-101.

<sup>4</sup> La famiglia Doria di parte Ghibellina, usò dal 1310 per privilegio dell'imperatore Enrico VIII lo stemma coll'aquila imperiale. Anticamente i Doria portavano per stemma altri una torre, altri un Leone.

Simone fu console dei Placiti nel 1156, Guglielmo, console delle Compagne *versus burgum* nel 1162.

Niccolò, figlio di Simone fu anch'esso eletto console nel 1201, 1207, 1212. Divenne uno dei protagonisti della storia cittadina e donò alla sua famiglia una nuova fase di ascesa.

Da allora la famiglia acquisì sempre maggiore importanza nella vita politica e sociale genovese. I Doria furono sempre legati al mare e combatterono al comando delle loro numerose galee contro i nemici di Genova. Molti membri di questa casata occuparono cariche a Genova, altri divennero podestà di comuni in riviera. Altri ancora portarono ulteriore prestigio alla famiglia imparentandosi con personaggi di primo piano.

Andrea, altro figlio di Simone si stabilì in Sardegna imparentandosi con i sovrani di quest'isola. Sposò nel 1180 Susanna di Lacon, figlia di Barissine, il giudice di Torres. Pietro, altro figlio di Simone, partecipò alla quinta Crociata. Ansaldo di Oberto partecipò alla spedizione navale per l'occupazione di Costantinopoli nel 1261.

In quei tempi la famiglia si divise in due rami, il ramo sardo e il ramo che originò Oberto, futuro signore di Dolceacqua.

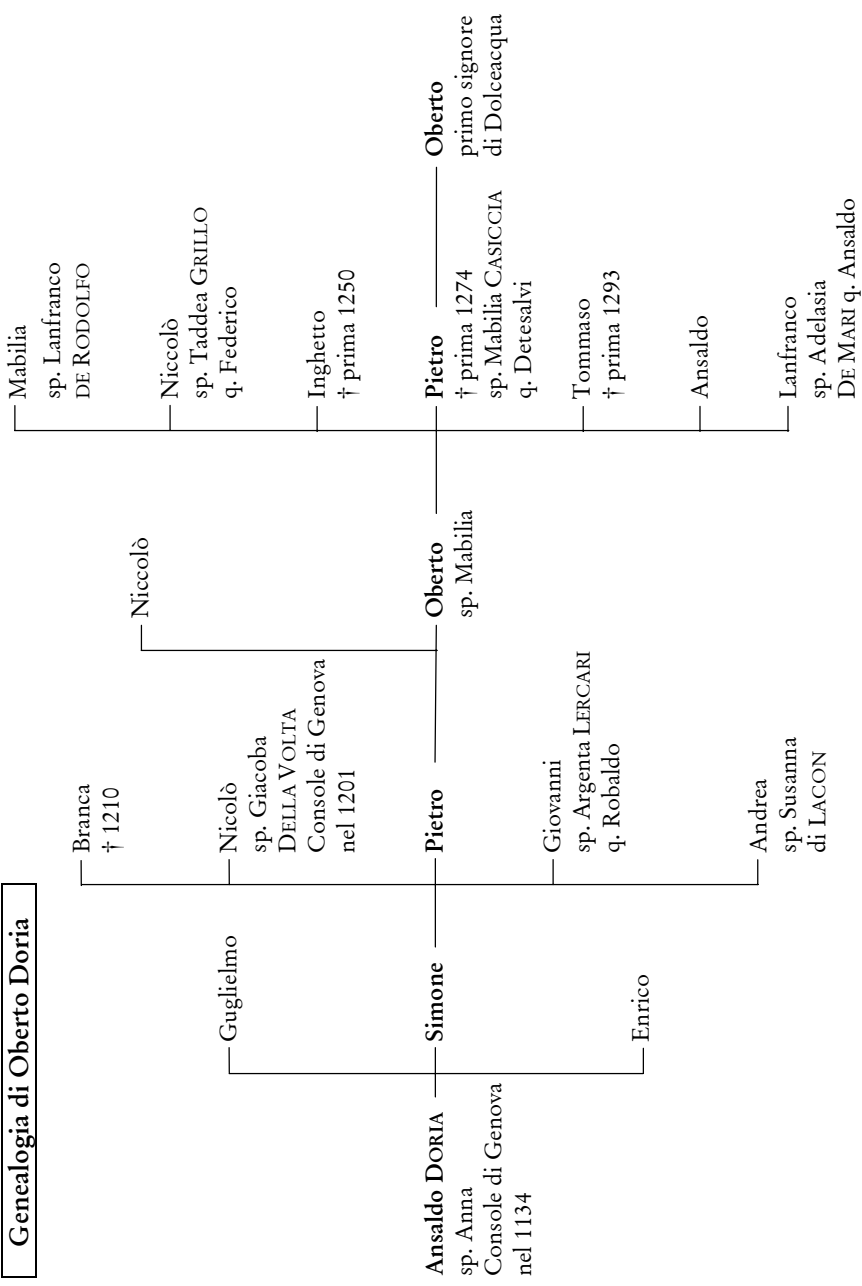
Oberto fu il maggiore esponente del casato alla fine del XIII secolo. Le sue prodezze militari lo resero celebre e potente. Sconfisse i veneziani a Canea, presso l'isola di Candia nel 1266, vinse la battaglia della Meloria nel 1284 quando al comando di cinquantotto galee sconfisse i Pisani.

Le prime tracce dei Doria di Dolceacqua risalgono al XIII secolo quando nel 1276 lo stesso Oberto Doria acquistò il castello costruito dai conti di Ventimiglia ed altri feudi nella val Nervia quali Apricale, Isolabona, Perinaldo, San Remo e Ceriana. Da allora i Doria si stabilirono a Dolceacqua fino agli inizi del XX secolo quando questo ramo si estinse con l'ultimo marchese Oberto<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Tutt'oggi un ramo di questa famiglia è ancora fiorente col ramo dei Lodolo d'Oria. Infatti i discendenti di Eleonora sorella dell'ultimo marchese Oberto, andata in sposa col nob. Vittorio Emanuele Lodolo nel 1874, ottennero con Regio Decreto del 24 settembre 1927 l'autorizzazione ad aggiungere il cognome materno d'Oria (versione antica del cognome). Ne approfitto per ringraziare vivamente l'avv. Alfonso Lodolo D'Oria per avermi fornito notizie sulla sua famiglia, il Sig. Vincenzo Manuel Gismondi riguardo alla famiglia Baccini, il Sig. Micol e il sacerdote Don Angelo Nanni, parroco di Dolceacqua.

## Genealogia di Oberto Doria



I figli di Oberto, primo signore di Dolceacqua si divisero i feudi dopo la morte del padre. Corrado fu signore di Loano e diede origine al ramo dei Doria di Loano. Andreolo generò il ramo di Dolceacqua e Simone il ramo di San Remo. I discendenti di Andreolo furono cosignori fino a quando Enrichetto istituì col suo testamento del 22 settembre 1434 il diritto di primogenitura.

Si deve a Domenico, figlio di Andreolo, l'ampliamento del castello nel 1318.

Moruele, figlio di Domenico, subì l'assedio dei guelfi il 24 ottobre 1318. Oliviero, altro figlio di Domenico, contrastò nel 1329 Carlo Grimaldi di Monaco e venne assediato nel suo castello di Dolceacqua.

Sotto Imperiale I detto "il tiranno", ripetute lotte fra guelfi e ghibellini provocarono dei veri e propri disastri sul territorio. Essendo Pigna sabauda ritenuta responsabile di vessazioni contro la repubblicana Castel Doy (oggi Castelvittorio), Imperiale devastò Buggio. Dopo il 1356 si apprestò a saccheggiare la guelfa Rocchetta, ancora una volta il territorio di Pigna e vaste zone della val Roia, val Bevera e alla Turbia. Tali devastazioni proseguirono fino alla tregua firmata a Mentone il 5 settembre del 1362 con Ranieri Grimaldi, signore di Monaco. Tre anni dopo, il 24 marzo 1365, fu firmata la pace di Lago Pigo. L'anno precedente Imperiale I aveva già provveduto a ricostruire parti del castello.

Enrichetto, il nipote, lasciò un ben migliore ricordo per la Signoria. Subì l'assedio nel 1421, 1454 e nel 1458 ad opera dei Guelfi, dopo aver abbracciato il partito di Filippo Maria Visconti. Nel 1429, col fratello Antonio, istituì gli statuti di Dolceacqua. Nel 1442 fece abbellire il castello e provvide a rafforzamenti difensivi. Si adoperò poi nel 1452 a Penna contro i savoiard e ottenne in custodia il castello di Penna appena riconquistato.

Nel 1491, il nipote Luca ad insaputa e contro i desideri del Duca di Milano, contrasse matrimonio con Francesca Grimaldi dei Signori di Monaco, di parte guelfa. Le conseguenze di questo matrimonio saranno molto nefaste per i Doria. In effetti il figlio di Luca, Bartolomeo II, era cresciuto in un'atmosfera cupa, carica di assassini e vendette, che aveva fortemente marcato il giovane. Bartolomeo aveva perso il padre, come lo zio Giovanni Grimaldi avvelenato dall'altro zio Luciano. Un altro motivo che peggiorava i rapporti con i Grimaldi era il mancato pagamento della dote della madre Francesca di 10.000 scudi



d'oro. Il potente ammiraglio Andrea Doria, cugino di Bartolomeo, elaborò a questo punto un piano in grado di procurargli l'ambita Rocca di Monaco utilizzando i desideri di vendetta del congiunto. Il 22 agosto 1523 Bartolomeo partiva da Ventimiglia via mare per recarsi a Monaco. Si fece ricevere nel palazzo dello zio Luciano dove con vari complici lo uccise a sangue freddo. Tuttavia, non riuscendo a mandare il segnale convenuto ad Andrea Doria che stava aspettando pronto per attaccare con quattro galee non lontane dal porto, Bartolomeo fu costretto alla fuga. Fu preso alla Turbia dai monegaschi, ma rilasciato per ordine del governatore di Nizza che allora era in territorio sabauda. Per evitare che i suoi feudi fossero messi in bando, Bartolomeo II, grazie all'abilità diplomatica di Andrea Doria, richiese la protezione del Duca di Savoia. Il primo luglio del 1524 fece professione di vassallaggio in Chambéry. Seguì quindi l'investitura da parte del Duca Carlo III.

Il vescovo Agostino Grimaldi, fratello di Luciano (chiamato al governo della Signoria di Monaco in nome dei nipoti Francesco e Onorato I) inviò Barnaba Grimaldi a Dolceacqua alla testa di settecento soldati messi a disposizioni da Genova, mettendo in fuga Bartolomeo con tutta la sua famiglia. Agostino prese possesso dei feudi di Bartolomeo il 15 ottobre del 1523 distruggendo il castello di Isolabona. Il 3 novembre dello stesso anno, si recarono in Monaco i sindaci di Dolceacqua, Apricale, Isolabona e Perinaldo per giurare fedeltà al vescovo signore. Bartolomeo Grimaldi fu quindi nominato capitano, luogotenente del signore di Monaco e inviato in Dolceacqua dove fissò la sua dimora nel castello. Il vescovo Grimaldi, chiese a Carlo V, che la accordava, la messa al bando del Doria. Quindi, non pago di vendetta, decise di mandare Nicola dei marchesi Ceva alla ricerca del Doria che si era rifugiato in Piemonte. Con un tranello riuscì a portarlo nel palazzo del Vescovo dove fu arrestato, imprigionato e condannato. Tuttavia poco dopo lo ritroviamo libero, per qualche ragione che oggi ci sfugge. Nel 1526, Bartolomeo trovò la morte in un attacco al castello di Penna precipitando dal forte. Il suo cadavere fu portato e seppellito a Monaco.

Nel settembre del 1527 Andrea Doria riconquistò il castello e lo restituì a Stefano Doria, legittimo discendente dei Doria di Dolceacqua.

Dei due Doria, Imperiale II e Stefano fu tutore il fratello di Bartolomeo, Lamberto, commendatore dell'ordine di Malta in Napoli.

Imperiale II morì prematuramente in Corsica e il fratello Stefano gli succedette.

Stefano, giovanissimo fu mandato alla corte di Spagna ed entrò nelle grazie dell'Imperatore Carlo V che lo diede compagno al celebre capitano Emanuele Filiberto di Savoia. Fu quindi comandante del castello di Loano.

Egli fu uomo di fiducia del Duca di Savoia a tal punto di ricevere l'incarico di trattare per lui l'acquisto delle terre di Oneglia possedute dai suoi parenti Doria.

Nel 1565 Stefano fece ingrandire il castello affrescato poi secondo il Rossi da Giovanni e Luca Cambiaso. Il castello in quell'epoca era la sede di una vera e propria corte organizzata composta da un luogotenente, un cappellano, un segretario, un medico, un chirurgo, un capitano delle compagnie delle guardie, un paggio, un cacciatore, un palafreniere, quattro staffieri, due camerieri, due dispensieri, un credenziere, due cuochi, un portinaio.

Nella seconda metà del'500, verosimilmente verso il 1565, Stefano commissionò il verziere che fu un vero e proprio gioiello a Dolceacqua<sup>6</sup>. Si trattò probabilmente di un ingrandimento e dell'abbellimento di un giardino già preesistente con la costruzione di una palazzina decorata con due ninfei. In effetti in un documento del 1523 intitolato *Jura Magnifici Domini Dulcisaque*, è menzionato un *viridarium vocatum lo jardini de li citroni de lo trolio*. In quell'epoca le uniche testimonianze di questo tipo di decorazione si trovavano solo a Genova. Il verziere di Dolceacqua era quindi l'unico del ponente. Il Borgonio ci ha lasciato una stampa della fine del'600 dove si nota nella parte bassa del paese denominata «burgo novo», il grande giardino all'italiana ornato da aranci e limoni ed essenze in quel tempo molto rare, oltre a fontane ed una palazzina (Tommaso Borgonio, *Castrum et Oppidum Dulcis Aquae*, in *Treatrum Sabaudiae*, 1682). Oggi il giardino è totalmente scomparso ma una parte della palazzina esiste ancora, anche se è in cattivo stato di conservazione. All'interno della palazzina, dei due

---

<sup>6</sup> È lecito pensare che Stefano commissionò il ninfeo ad artigiani genovesi. Stefano era imparentato con i Galleani-Doria (ramo di Nizza), proprietari a Genova di una splendida grotta (poi detta grotta Doria) venduta nel 1603 al Principe Giovanni Andrea Doria.

ninfei laterali ne è rimasto solo uno. La decorazione con fontane a forma di maschere composte da conchiglie, le concrezioni calcaree che imitano una grotta e le finte crepe della struttura esterna testimoniano dello splendore dei Doria sotto la Signoria dell'ambizioso e colto Stefano. Al centro si può ancora notare una magnifica decorazione a stucco con lo stemma di Stefano Doria e quello della moglie Caterina del Carretto<sup>7</sup>.

Sotto Imperiale III, nipote di Stefano, i rapporti col Duca di Savoia si deteriorano ancora. Imperiale si rifiutò di prestargli omaggio. Le sue azioni e i suoi contatti erano sempre più rivolti verso Genova.

Carlo, figlio di Imperiale, fu costretto a fuggire da Dolceacqua. Cacciato dalla popolazione e caduto in disgrazia del Duca di Savoia per aver sostenuto i Genovesi nel suo territorio durante guerra tra questi e i Savoia, fu obbligato a rilasciare il 30 ottobre del 1628 una promessa scritta al Duca Carlo Emanuele di vendergli i luoghi di Dolceacqua, Apricale, Isolabona e Perinaldo per il prezzo di 270.000 scudi d'oro con l'assegno di altri feudi col titolo di principe. Carlo si rifiutò poi di sottoscrivere l'atto, sparendo da Torino. Visto che il Doria si era pure rifiutato di prestare omaggio al Duca venne emanata una sentenza di riduzione dei feudi il 21 maggio del 1634. Il Duca mandò delle guarnigioni sabaude ad occupare il castello e gli altri possedimenti dei Doria nella vallata. Grazie al Duca di Modena che intercesse in favore di Carlo alla corte Sabauda, i feudi furono poi restituiti nel 1640 ma amministrati da ufficiali del Duca.

Francesco, figlio di Carlo, si mostrò disposto a sottoscrivere le condizioni imposte dalla corte ducale. Venne quindi dal Duca investito col marchesato di Dolceacqua e col comitato di Rocchetta (7 febbraio 1652), Signore di Apricale, Isolabona e Perinaldo. Ricevette anche una pensione di 2.000 scudi.

Nel 1672, durante la guerra tra Savoia e Genova, il castello subì un ulteriore assedio e il borgo venne occupato.

---

<sup>7</sup> Oltre alla nota raffigurazione del verziere dal Borgonio e ad una fotografia del 1886, ultimamente è venuta alla luce una veduta ad acquerello del pittore Stefano Ughetto (\*Dolceacqua 1864 - †1948) molto interessante raffigurante le rovine della palazzina alla fine dell'ottocento). Il verziere di Dolceacqua meriterebbe uno studio più approfondito seguito da un restauro appropriato dell'edificio.

Carlo Imperiale, figlio di Francesco, rifiutò la proposta fattagli dal Duca Vittorio Amedeo II di vendergli i suoi feudi malgrado le forti pressioni. Il Duca tentò anche di far rapire il suo vassallo da quattro uomini mascherati, che lo aggredirono nelle vicinanze di Camporosso. Per fortuna la scorta del marchese ebbe la meglio sugli sgherri piemontesi. Nel 1696 Vittorio Amedeo II gli fece la proposta di permutare la signoria con i feudi piemontesi di Moncalieri, Rivoli, Pancalieri, Montaldo e Benevagienna, con 2.000 lire annue, ma il Doria rifiutò. A questo punto il Duca ottenne la complicità dei fratelli minori del marchese, Don Alessio e Don Emilio. Alessio, minacciò a mano armata Carlo Imperiale che se non avesse firmato lo strumento della permuta dei feudi, lo avrebbe ucciso. Carlo Imperiale riuscì con astuzia a liberarsi da questa cattiva situazione e fuggì nel suo palazzo di Camporosso. Il Duca ordinò l'occupazione dei feudi e nel maggio 1698 Alessio prese possesso del marchesato. Queste faccende fecero reagire Genova e la Spagna in favore di Carlo Imperiale che fu in grado di far ritorno a Dolceacqua nel 1700.

Nel 1700, Carlo Imperiale lasciò il castello ai Savoia che provvidero a fortificazioni in previsione delle guerre imminenti. Nel 1710 una nuova proposta di permuta fallì di nuovo.

Costantino, figlio di Carlo Imperiale, attraversò un periodo molto difficile. In seguito al tragico inverno dell'anno 1709 che prostrò la regione, il marchese non poté più riscuotere le bannalità. Nel 1727, tutti i beni mobili ed immobili furono pignorati dal Senato di Nizza.

Marc'Antonio, altro figlio di Carlo Imperiale, vide i suoi feudi devastati dalla seconda guerra di successione. Il castello di Dolceacqua fu assediato nel maggio del 1746 dai Gallo-Ispani. Il conte Rivara che stava al comando del castello si arrese il 27 luglio del 1745 non avendo scampo contro le numerose batterie poste presso il santuario di Nostra Signora della Muta, a San Giorgio e al colle Bottone che misero il castello in stato di rovina. Il castello nel quale si trovava l'abitazione dell'uditore, la sede del tribunale e le carceri fu quindi praticamente distrutto.

Nel 1754, dopo la pace di Aquisgrana, i discendenti dei Doria poterono riappropriarsi dei loro beni. Il marchese Carlo Francesco Doria fu costretto a richiedere al Duca l'autorizzazione ad alienare alcune proprietà essendo il castello ridotto in completa rovina e non disponendo di soldi per restaurarlo.

La miseria degli abitanti del Marchesato in quell'epoca era grande e per aggravare ancor di più la situazione economica disastrosa, nella seconda metà del '700 intervennero non poche calamità, divise tra siccità, inondazioni e gelo.

Nel 1794, l'armata repubblicana francese violò la neutralità della Repubblica di Genova per proseguire verso il Tanarello. In quell'epoca, il giovane generale Bonaparte col generale Massena soggiornò nel palazzo dei Doria a Dolceacqua ospite della marchesa Buonarotti Doria.

Nel marzo del 1795, il Marchesato di Dolceacqua venne abolito e annesso alla Repubblica: i comuni furono incorporati nel Dipartimento delle Alpi Marittime.

Questo periodo di dominio francese perdurò fino alla caduta di Napoleone. In seguito al Congresso di Vienna gli antichi stati ritornarono al Re di Sardegna. Anche i Doria fecero ritorno a Dolceacqua. Il marchese Giuseppe Francesco Doria con i suoi fratelli, riacquistarono gli antichi diritti confermati dalla Regia Camera dei Conti, con sentenza del 4 gennaio del 1817.

### *Le residenze dei Doria*

Nel corso dei secoli i Doria di Dolceacqua ebbero varie residenze nel Marchesato. La più nota è sicuramente il Castello di Dolceacqua, le cui rovine oggi dominano l'abitato di Dolceacqua. Oltre all'imponente castello di Dolceacqua, ristrutturato più volte nei secoli e decisamente migliorato da Stefano Doria nella seconda metà del '500, la famiglia possedeva tuttavia diverse altre residenze.

Nel corso del '600, la famiglia decise di abitare nel più comodo *Palacio* del '500 situato accanto alla parrocchia di Sant'Antonio Abate. Questa residenza conserva ancora interessanti portali in ardesia scolpita con lo stemma dei Doria. All'interno, nel piano nobile, sono visibili affreschi di epoca settecentesca. Nella sala cosiddetta "del camino", questi sono oggi scialbati. Quanto al camino, suggellato dallo stemma dei Doria, venne smontato ed asportato agli inizi del '900: sarebbe secondo alcune voci, quello ripristinato in villa Ormond a San Remo. Sullo stesso piano un corridoio porta ad una stanzina con una finestra che si apre sull'altare del Rosario, dove i Doria potevano assistere alla messa. Questo palazzo fino al secondo ventennio del '900 conservava quello che era stato traslocato dal castello (mobilio, dipinti,

arredi). Il palazzo e gli arredi (compresi i ritratti dei marchesi Doria) furono venduti dai Caracciolo, eredi di Maria Lucrezia Doria tra la prima e la seconda guerra mondiale<sup>8</sup>.

Un'altra residenza Doria è costituita dal palazzo di Camporosso (allora territorio genovese). Situato nella piazza centrale fu abitato dai Doria sin dal '600 quando questi erano in contrasto col Duca di Savoia per lo scambio «forzato» col meno attraente marchesato di Susa. Nel '700 il palazzo venne decorato da stupendi stucchi, probabilmente dal Notari. La biblioteca dei Doria oggi custodita nel Comune di Camporosso proviene da questo palazzo.

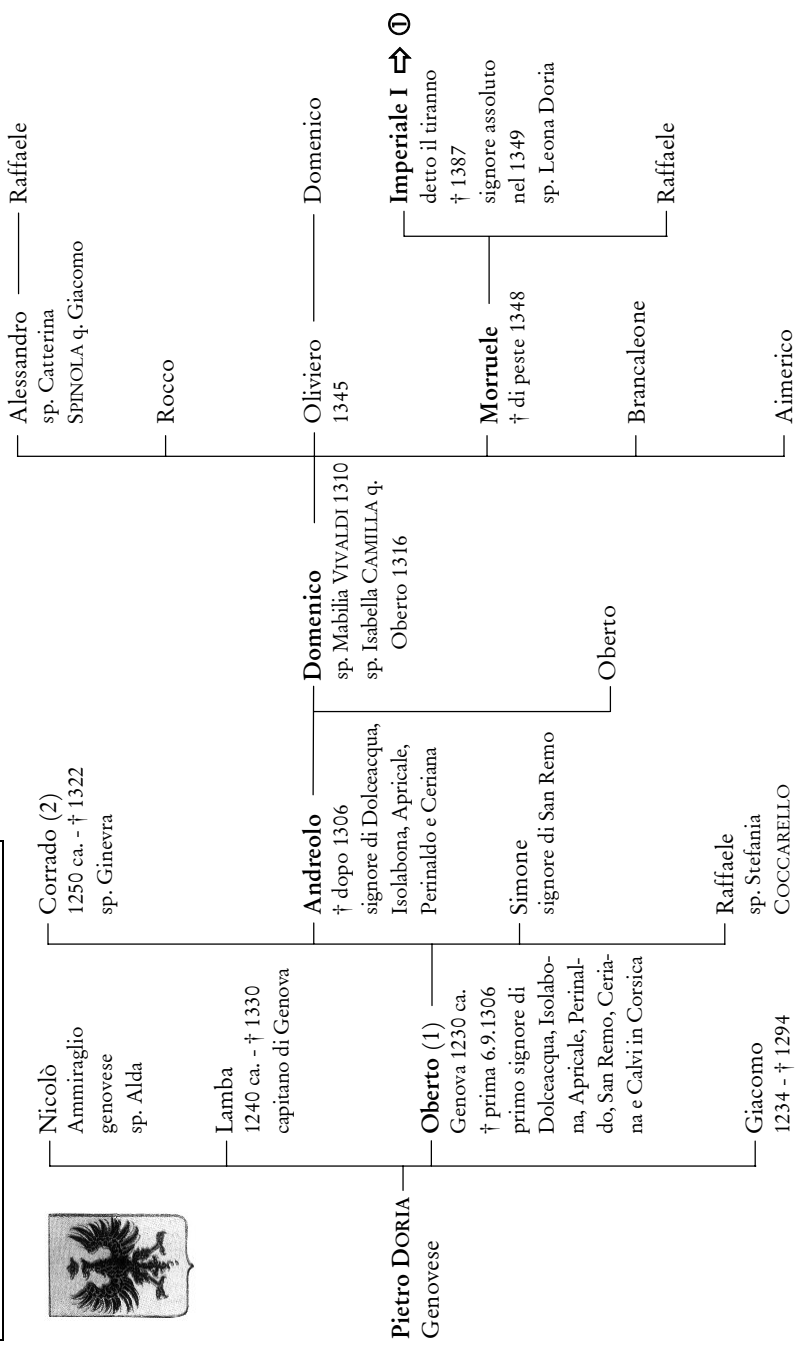
Infine, voglio segnalare un ulteriore palazzo Doria utilizzato a scopo di residenza estiva a Perinaldo, ubicato accanto alla parrocchia. L'aquila in facciata testimonia la presenza del casato. Il palazzo è probabilmente riprodotto in una pala d'altare del '700 (scuola dei Carrega) che si conserva nella chiesa di San Sebastiano di Dolceacqua. Questo gigantesco «ex-voto» raffigura un marchesino in procinto di cadere da un albero: sullo sfondo il palazzo di Perinaldo.

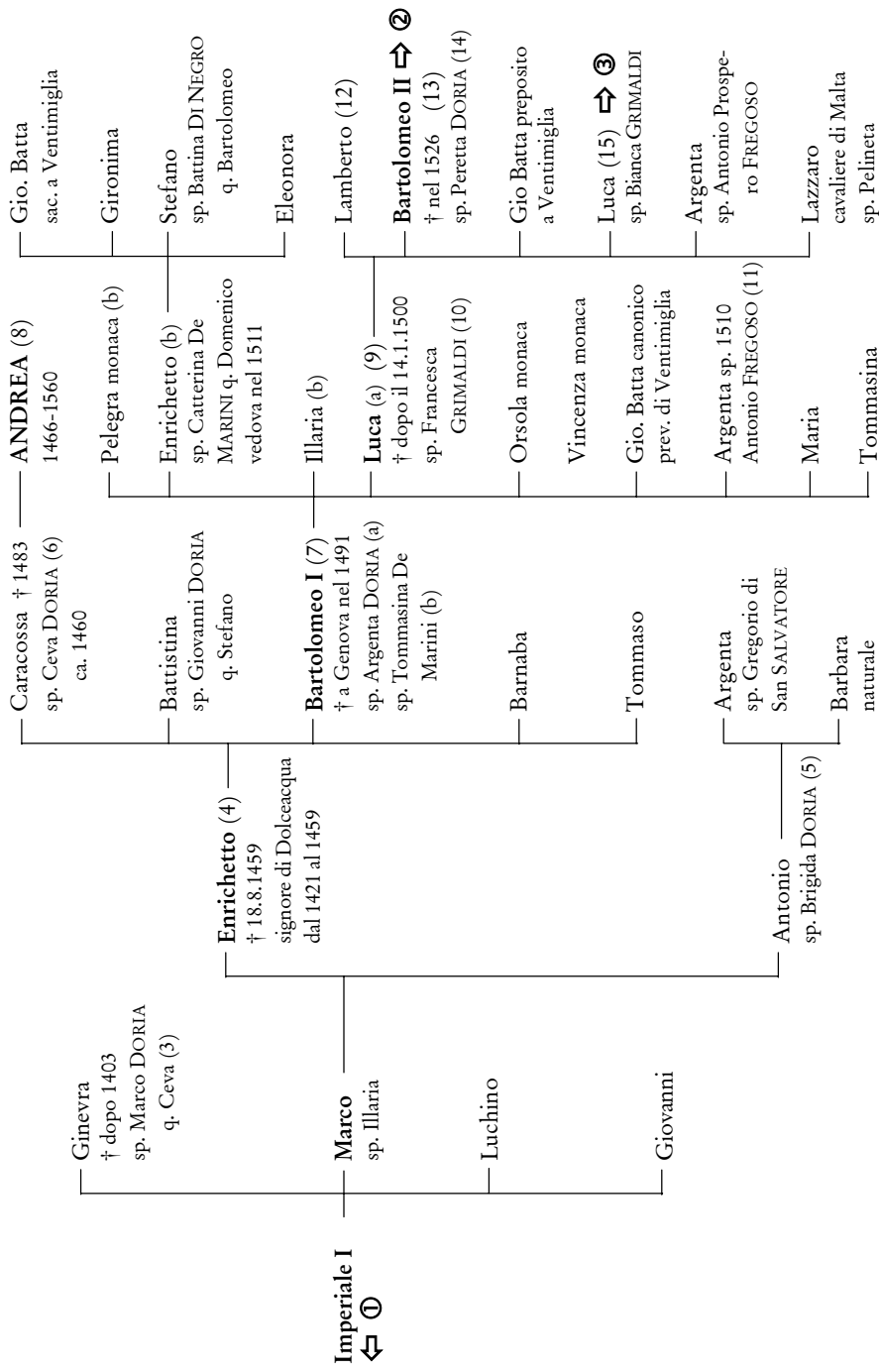
Questi palazzi oggi privati e suddivisi in vari appartamenti meriterebbero senza dubbio uno studio ulteriore sicuramente più approfondito di questo accenno che comunque intende sottolineare la necessità di conservare e recuperare il patrimonio artistici rimastoci.

---

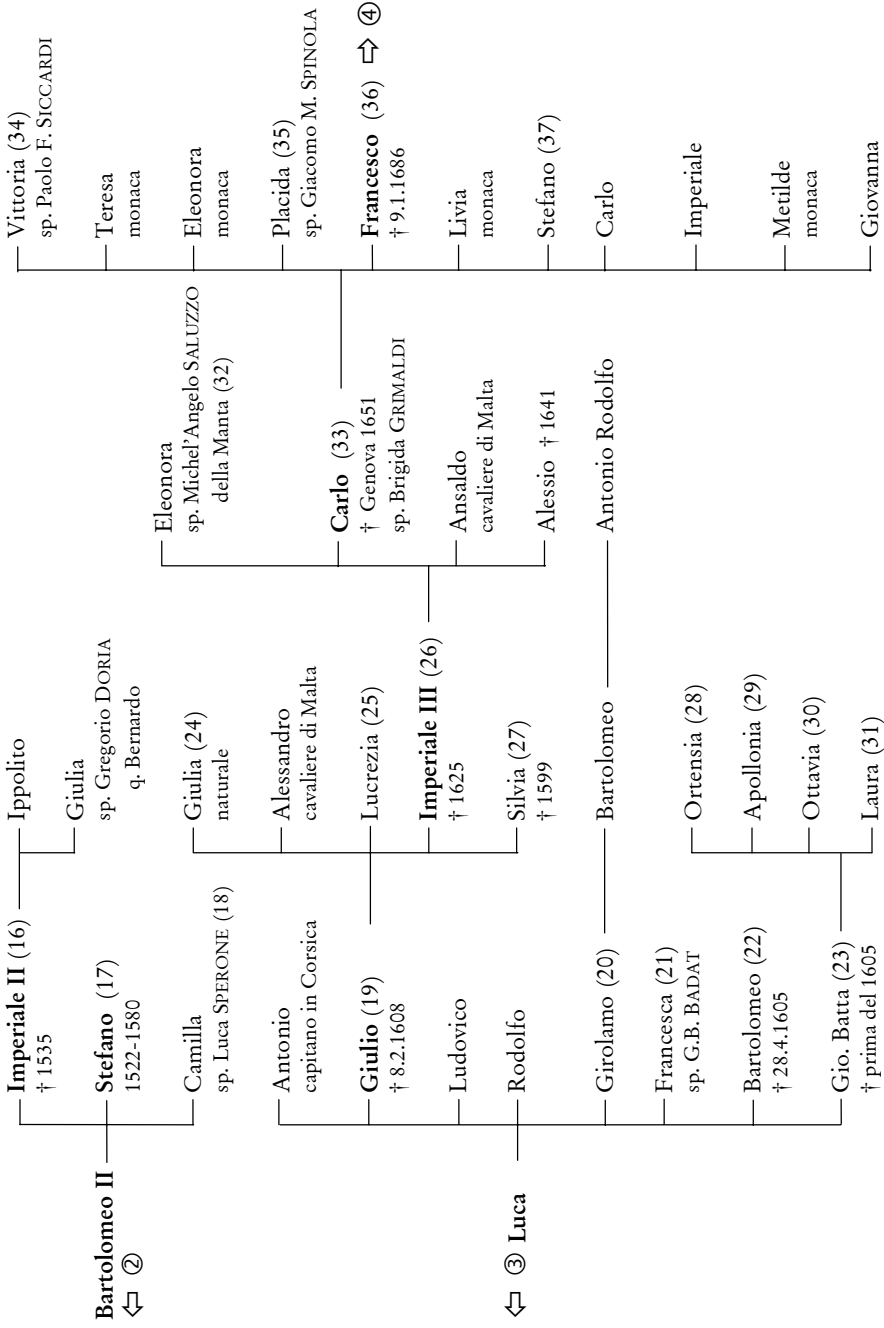
<sup>8</sup> Alcuni ritratti dei Doria di Dolceacqua furono acquistati dagli Hanbury e adornavano la loro villa di Latte. Questi ritratti furono purtroppo andati persi durante la seconda guerra. Esiste ancora però un antico bassorilievo murato sulla facciata della villa raffigurante un Ansaldo Doria *Dulcisacque et marchesati comites*.

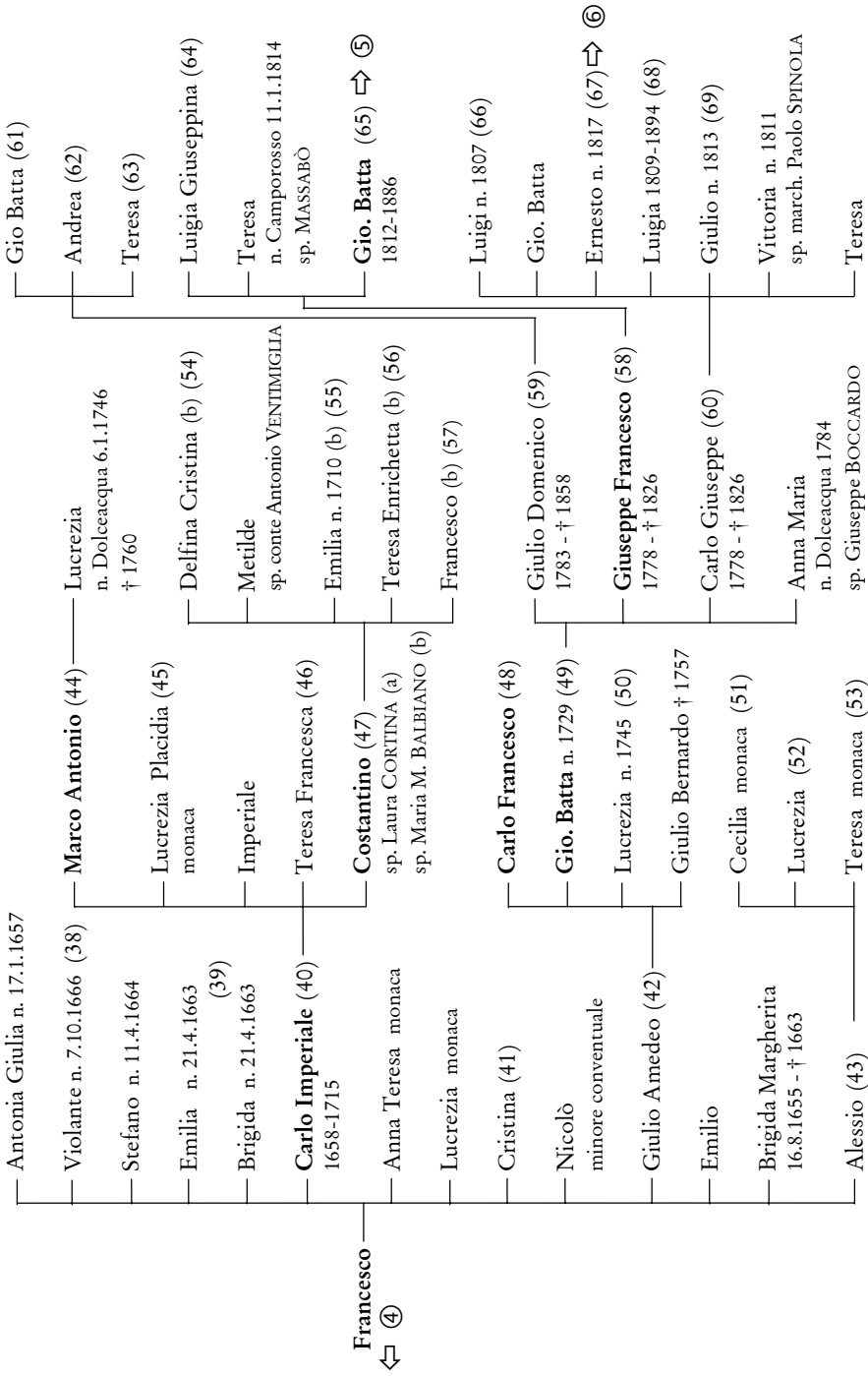
## Genealogia dei Doria di Dolceacqua

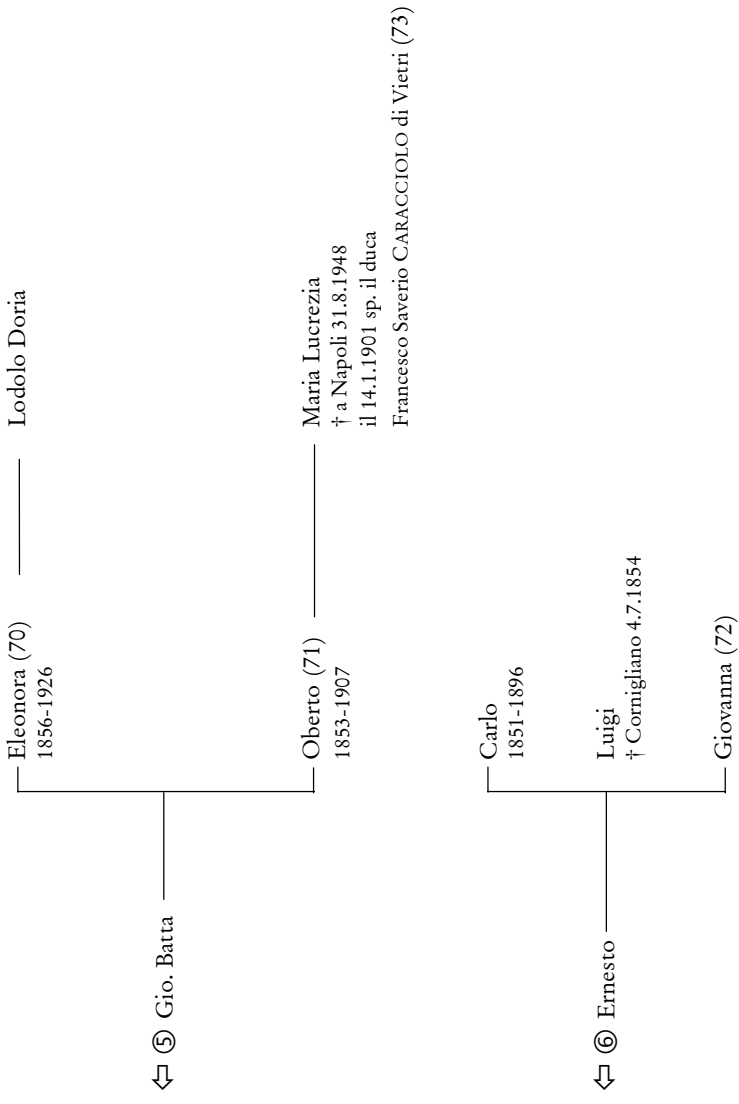












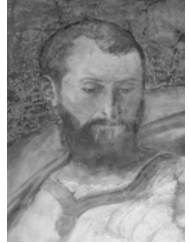
Note genealogia:

- (1) Oberto, patrizio genovese, capitano del Popolo di Genova dal 1270 al 1285, ammiraglio della flotta genovese dal 1266, conquistò e saccheggiò la Canea nel 1266 e guidò i genovesi nella battaglia della Meloria (6 agosto 1284). Nella Liguria di ponente acquisì: il castello di Loano nel 1265. Dolceacqua il 9 aprile del 1276. Isolabona nel 1277. La villa di Giunco e una casa in Ventimiglia. Apricale negli anni 1286-1288. Il castello di Perinaldo l'11 settembre del 1288. San Remo e Ceriana l'8 gennaio del 1297. Vicario generale della Liguria occidentale.



A Genova, l'ammiraglio Andrea Doria fece affrescare da Perin Del Vaga, gli «eroi» della casata tra cui Oberto e il figlio Corrado. Sposa in prime nozze Nicolosia CIBO q. Barnaba (1297) e in seconde nozze Gioachina FIESCHI q. Ottobono conte di Lavagna.

- (2) Corrado DORIA, patrizio genovese, capitano del popolo di Genova dal 1285 al 1288, nel 1291 e dal 1296 al 1297, Signore di Loano, Signore di Calvi, nel 1321 fu creato dal Re di Sicilia Barone di Regalmingili e Castronovo e Barone di Calatabiano e Regalbuto, ammiraglio della flotta genovese, conquistò l'isola d'Elba per la repubblica nel 1289, distrusse Porto Pisano e Livorno nel 1295, grande ammiraglio del regno di Sicilia, capo dei Ghibellini Genovesi.



- (3) Marco DORIA († prima del 1403), figlio di Ceva e di Andreola DORIA, Cosignore di Villa dei Gatti, patrizio genovese.
- (4) Enrichetto. Patrizio genovese. Signore di Dolceacqua, Apricale, Isolabona e Perinaldo dal 1421 al 1459, anno della sua morte. Riformò gli statuti di Dolceacqua nel 1429. Nel suo testamento del 22 settembre 1434 rogato dal notaio Cherubino Ardizzone di Taggia, Enrichetto introduce il diritto di primogenitura cessando così il comune compossesso dei diritti feudali. Fu sepolto nella chiesa di Sant'Antonio di Dolceacqua. Sposa in prime nozze Maria DORIA, figlia di Oliviero e di Chiara DORIA q. Cattaneo (senza prole) e in seconde nozze Eleonora De Marini q. Domenico (1432) dalla quale ha 5 figli.
- (5) Brigida DORIA, figlia di Gabriele q. Domenico e di Maria DORIA q. Quilico.
- (6) Ceva Doria q. Francesco dei signori di Oneglia. (\*1430 - ca †1476) Cosignore di Oneglia, Cascine d'Oneglia, Castelvecchio, Malpertugio, Barcheto, Oliveto, Costigliole d'Oneglia, Costa Rossa, Borgo d'Oneglia, Borgo Sant'Agata, Ville dei Mortazzi, Bestagno, Pontedassio e Costa d'Oneglia, Cosignore di Prelà fino al 1460 (vende il feudo ai Lascaris di Tenda), patrizio Genovese figlio di Antonio, Cosignore di Oneglia, e di Caterina GRIMALDI dei signori di Antibes.
- (7) Bartolomeo I. Patrizio genovese. Signore di Dolceacqua, Apricale, Isolabona e Perinaldo. Sposa in prime nozze Argenta DORIA q. Lamba (1469) e in seconde nozze Tommasina De MARINI q. Ambrogio. Sepolto nella chiesa di San Domenico in Genova. Il suo testamento è rogato dal notaio L. Costa il 12 giugno 1482.

- (8) Andrea DORIA, 30.11.1466 - † 25.11.1560. Padre della Patria. Principe di Melfi, sposa Peretta Usodimare q. Gerardo.



- (9) Luca. Patrizio genovese Signore di Dolceacqua, Apricale, Isolabona e Perinaldo. Nel giugno 1491 sposa Francesca GRIMALDI. Il suo testamento fu rogato dal notaio F. Camogli di Genova il 14 gennaio 1500. (G. ROSSI, *Storia del marchesato cit.*, p. 98). In una lettera collettiva del 24 aprile 1491, Luca e Lamberto Grimaldi di Monaco, fanno parte al Duca di Milano del matrimonio di Luca con la figlia di Lamberto. (G. SAIGE, *Documents historiques relatif a la Principauté de Monaco depuis le quinzième siècle*, Monaco 1888-1891. II, p. 633).
- (10) Francesca GRIMALDI († Genova dopo 1515). Sua eredità il 22 febbraio 1556 notaio Stefano Berruti (ASISV). Figlia di Lamberto dei signori di Antibes, Signore di Monaco e di Claudia GRIMALDI dei signori di Monaco. Alla morte del marito, Francesca fù governatrice per il figlio Bartolomeo. Nel suo testamento rogato il 19 dicembre 1513, Francesca aggiunse il 15 ottobre 1515 un codicillo, nel quale lasciava un legato di scudi venticinque, fatto in favore del pittore Ludovico Brea per dipingere una tavola rappresentante la santa Devota. Questa pala si trova tutt'oggi conservata nella parrocchia di Sant'Antonio abate di Dolceacqua. (G. BRES, *L'arte nella estrema Liguria occidentale. Notizie inedite*, Nizza 1914, p. 47. L'opera subì una importante ridipintura nel Settecento ricoprendo l'intera Santa Devota con San Gregorio. La pala del Brea fu quindi data persa all'epoca del Brès fino a quando la soprintendenza decise di far restaurare il dipinto dopo il 1945. In questa occasione la ridipintura fu rimossa lasciando apparire la santa nascosta.).
- (11) Antonio Gaspare FREGOSO, figlio dell'ammiraglio Paolo Battista, Patrizio Genovese e di Geronima GENTILE-RICCI.
- (12) Lamberto. Commendatore dell'Ordine di Malta, priore di Napoli.
- (13) Bartolomeo II, patrizio genovese. Investito dal Duca di Savoia il primo luglio 1524. Signore di Dolceacqua, Apricale, Isolabona e Perinaldo, (sua eredità: 10 marzo 1556 notaio Stefano Berruti. ASISV).
- (14) Peretta DORIA, figlia di Stefano q. Giorgio e di Catterina SPINOLA.
- (15) Luca, patrizio genovese. Risiedeva a Ventimiglia. Sposa Bianca GRIMALDI q. Bartolomeo di Nizza. (Il suo inventario nel 1523 in M.A. S. DORIA (marchese di Dolceacqua), *Rammostranza in ragione, ed in fatto per le vindicazioni della feudatilità del suo marchesato di Dolceacqua dall'allodialità oppostagli dalla signora marchesa D. Metilde Balbiana sua cognata*, Torino 1727, p. 15).
- (16) Imperiale II, patrizio genovese, Signore di Dolceacqua Apricale, Isolabona e Perinaldo. Morto all'assedio di San Fiorenzo in Corsica nel 1535.
- (17) Stefano, patrizio genovese. Signore di Dolceacqua, Apricale, Isolabona e Perinaldo. Nasce nel marzo 1522, muore il 26.7.1580. Nel 1552 sposa in prime nozze Apollonia GRIMALDI, figlia di Carlo, Signore di Chateaufort e di Filippa RICHIERI d'Eze; nel 1573 a Napoli sposa in seconde nozze Catterina del CARRETTO (Genova 1553 - † Dolceacqua 1591), figlia illegittima di Marc'Antonio, Principe di Melfi. Il suo testamento fu rogato il 25 luglio 1580. Paggio alla corte dell'Imperatore

Carlo V, nominato il 30 luglio del 1551 dal Duca Carlo III governatore della città di Nizza. In seguito alle sue prodezze militari, Stefano fu creato Cavaliere di Santiago di Compostella, Conte della Roquette nel 1559, consigliere di Stato e ciambellano, nominato il 5 dicembre 1560 capitano generale della città e del contado di Nizza, governatore di Vercelli. Comandante e governatore della Corsica nel 1564. Oltre alla rappresentazione della nota lapide tombale di Stefano nella cripta della chiesa di San Giorgio in Dolceacqua, in questi ultimi anni è venuta in luce un'altra raffigurazione di Stefano. In un dipinto (probabilmente commissionato dalla vedova Caterina del Carretto) attribuito al giovane Bernardo Castello, datato del 1582 e raffigurante la Madonna del Rosario. In questo dipinto Stefano è ritratto in basso a sinistra. (*Restauri nella provincia di Imperia*, a cura di F. BOGGERO e B. CILIENTO, Genova 1995, pp. 111-116). Un altro dipinto del giovane Bernardo Castello fu commissionato in quei tempi dai Doria. Esso raffigura il Battesimo di Cristo ed è tutt'oggi conservato della chiesa di San Giorgio. (E. PARMA, *La pittura in Liguria, il Cinquecento*, Genova 1999, p. 105).



(18) Luca SPERONE. Nobile ventimigliese, patrizio genovese, figlio di Niccolò e di Marietta GIUSTINIANI.

(19) Giulio. Patrizio genovese. Il primo febbraio 1564 sposa Cassandra GRIMALDI, figlia di Gaspare II, Signore di Antibes e di Jeanne de QUINQUERAN. Investito il 28 maggio 1581, Conte di Rocchetta, Signore di Dolceacqua, Apricale, Isolabona e Perinaldo. Cav. Di San Jago. Suo Testamento il 30 agosto 1594 (in nota alla genealogia dei Doria conservata alla biblioteca de Cessole in Nizza, camicia n. 375, cartone XIV). Sepolto nella cripta dei Doria nella chiesa di San Giorgio di Dolceacqua.



(20) Girolamo, Cavaliere di Malta nel 1580 di Nizza. Suo figlio Bartolomeo fu cavaliere di Santo Stefano, si trasferì in Toscana ed ebbe un figlio di nome Antonio Rodolfo.

(21) Francesca. Sposa Giovanni Battista BADAT di Nizza, Cav. SS. Maurizio e Lazzaro, gentiluomo di bocca di Emanuele Filiberto, governatore di Oneglia e poi di Villafranca. Sua dote fu rogata il 28 novembre 1556 dal notaio Stefano Bertruti (ASISV).

(22) Bartolomeo, patrizio genovese. Cavaliere di Santo Stefano, morì a Pisa il 28.4.1605, venne sepolto nella chiesa di N.D. del Carmine dove nel 1590 fece costruire il suo sepolcro.

(23) Gio. Batta, patrizio genovese. Sposa Claudia MALLET di Melchiorre. Muore prima del 1605. Sua eredità in *Divisione dei beni e eredità del fù ill.mo Sig. Gian Battista Doria e Claudina Doria* del 3 novembre 1605 (FPV fascicolo 7, pp. 141-146).

(24) Giulia. Sposa Niccolò PORRO. Nobile di Ventimiglia figlio di Gio. Batta, (testamento 9 ottobre 1604 notaio Melchiorre Cotta, ASISV), avvocato, uditore del Doria di Dolceacqua.

- (25) Lucrezia. Sposa Gaspare PORPORATO di Luserna (testamento 22 marzo 1626), gentiluomo di camera del Principe, Cavaliere Ordine Supremo SS. Annunziata, figlio di Giovanni Angelo e di Argentina PIOSSASCO d'Airasca.
- (26) Imperiale III, († verso il 1625). Patrizio genovese, Conte di Rocchetta, Signore di Dolceacqua, Apricale, Isolabona e Perinaldo. Paggio di Carlo Emanuele I (30 maggio 1581), gentiluomo di Camera (20 febbraio 1584). Creato Cavaliere dell'Ordine Supremo dell'Annunziata (5 settembre 1601). Fu nominato dal Duca comandante di due galee con l'assegno annuo di 130.000 scudi d'oro. Sposa in prime nozze, nel settembre 1596, Maria la CRESTE. Baronessa di Cignot, figlia di Gian Francesco, segretario ducale e di Anna VAUDAN e l'anno dopo, in seconde nozze Emilia GRIMALDI di Mudugno e Pietravairano, figlia di Ansaldo e di Elena Silvia CITTARELLA di Napoli, dalla quale ha 4 figli. Emilia commissionò una tela al pittore caravaggesco, Giuseppe Vermiglio nel 1627. La tela raffigura Sant'Antonio abate, tutt'oggi conservata sull'altare maggiore della parrocchia. Altra tela commissionata anche da Emilia fu quella raffigurante San Bernardo con altri santi. Oggi andata persa, stava sull'altare della chiesetta di san Bernardo.
- (27) Silvia. Sposa Girolamo DEL CARRETTO, Signore di Lesegno († 1632), Colonnello, figlio di Tete e di Maria SALVAGO.
- (28) Ortensia. Sposa Gian Francesco CAYS di Nizza (n. 2 novembre 1575), Cavaliere di SS. Maurizio e Lazzaro nel 1610, sindaco di Nizza, figlio di Giovanni, avvocato fiscale generale del contado di Nizza e di Giorgina GRIMALDI di Levens.
- (29) Apollonia. Sposa Marc'Antonio GALLEANI di Nizza figlio di Lazzarino e di Lucrezia GALLEANI dei Conti d'Ascros, Todon e Revest.
- (30) Ottavia. L'11 agosto 1565 sposa il barone Gaspare GRIMALDI di Sauze, figlio di Claudio e di Claudia QUERATIE. Suo testamento il 5 aprile 1625 (copia FPV).
- (31) Laura. Sposa Gio. Andrea GALLEANI di Nizza (Testò il 1 gennaio e il 6 ottobre 1613. Copia FPV). Cavaliere SS. Maurizio e Lazzaro (1610). Governatore di Sospello (1575). figlio di Marc'Antonio e di Brigida GRAGLIERI.
- (32) Michele Antonio SALUZZO della Manta, († 12 ottobre 1642). Capitano degli archibugieri guardie di Sua Altezza, governatore e luogotenente generale del Marchesato di Saluzzo, Cavaliere Ordine Supremo SS. Annunziata. Figlio di Francesco Renato e di Gasparda de la POEPE de SERRIÈRES. Il ritratto di Michele Antonio si conserva tutt'oggi nel castello della Manta.



- (33) Carlo, patrizio genovese. Nel 1627 sposa Brigida GRIMALDI figlia di Agostino, Patrizio genovese, e di Placidia GRIMALDI CEBÀ. Testò il 21 maggio 1651. Conte di Rocchetta, Signore di Dolceacqua, Apricale, Isolabona e Perinaldo Colonnello di cavalleria nello Stato di Milano.
- (34) Vittora. Sposa Paolo Felice SICCARDI conte di Pezzana (n. Torino 12 giugno 1606), figlio di Agostino e di Prudenza.
- (35) Placida. Giacomo Maria SPINOLA di Castellaro († 1673) figlio di Agostino e di Cecilia SPINOLA (secondo il Battilana, la madre sarebbe Vittoria DORIA figlia di Marc'Antonio).

- (36) Francesco, patrizio genovese. Nel 1652 sposa Lucrezia DAL POZZO della Cisterna figlia di Francesco Michele Angelo, 2° Marchese di Voghera, 2° Marchese di Garesio, e di Diana di SALUZZO MIOLANS SPINOLA. Il 7 febbraio del 1652 venne investito dal Duca, di Dolceacqua col marchesato e di Rocchetta col comitato, Signore di Apricale, Isolabona e Perinaldo. Cavaliere dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata (1653). Fu sepolto a Dolceacqua nella cripta di San Giorgio. (Tutti i figli nati da Lucrezia Dalpozzo sono nati a Dolceacqua).
- (37) Onorato Imperiale fu battezzato a Dolceacqua il 21 aprile 1627.
- (38) Violante il 22.9.1691 a Torino sposa il Marchese Carlo Ranuccio GUASCO di Alessandria († 6 luglio 1724), gentiluomo di camera.
- (39) Brigida Margherita. Monaca in Torino. Gemella di Emila, nate il 21.4.1663.
- (40) Carlo Imperiale (22.1.1658 - † 22.3.1715). Sposa in prime nozze, nel 1676, Carlotta Maddalena di SALES († Nizza 26 aprile 1684, ivi sepolta nella chiesa della visitazione e nella cappella di San Francesco di Sales), suo testamento 20 aprile 1684, dama d'onore della Duchessa, figlia del Marchese Francesco e di Francesca Maria VALPERGA. Carlotta Maddalena aveva sposato il 28 maggio 1674 in prime nozze a Torino, il Conte Federico TANA di Verolengo, figlio di Francesco. Sposa in seconde nozze nel 1687 Alissia BALESTRONI di Messina. (Secondo il Manno la seconda moglie di Carlo Imperiale fu una certa Maria GALIFFI, messinese). Investito il 22 febbraio 1677, 2° Marchese di Dolceacqua, Conte di Rocchetta, Signore di Apricale, Isolabona, Perinaldo, patrizio Genovese. Gentiluomo di camera del Duca.
- (41) Cristina. Nata il 21.4.1663. Monaca salesiana in Nizza.
- (42) Giulio Amedeo. Nato il 7.6.1661. Si stabilì a Finale. Sposa la Contessa Catterina SAN MARTINO († Dolceacqua il 24 agosto 1751). Fu sepolta nel sepolcro dei marchesi posto nella chiesa di San Giorgio, nella cappella dedicata a San Giovanni Battista.
- (43) Alessio Alfonso Rocco Giacinto. Nato il 16.8.1667. Sposa Maria ROLANDO (secondo il Manno, sua moglie era una certa Maria MARTINI di San Remo).
- (44) Marc'Antonio Scipione, figlio di Carlo Imperiale e Alissia Balestroni. Succeduto nei feudi nel 1729, 4° marchese di Dolceacqua. Conte di Rocchetta, Signore di Apricale, Isolabona, Perinaldo, Patrizio Genovese. Muore a Torino il 15.9.1750. L'8.5.1743, a Dolceacqua, sposa Angela Francesca MACCARIO, (n. Dolceacqua 18 luglio 1724), figlia dell'avvocato Guglielmo di Dolceacqua e di Anna Maria (il 19 novembre 1730, la Regia Camera dei Conti di Torino concedeva all'avvocato Guglielmo di fare uso dello stemma "d'oro a tre bande di azzurro al capo d'oro a tre losanghe"). Angela Francesca si risposò con Paolo Antonio IMBERTI, di Mentone.
- (45) Lucrezia Placidia. Monaca in San Remo. La sua dote fù rogata il 14 febbraio 1713. (M.A. S. DORIA, marchese di Dolceacqua, *Rammostranza in ragione, ed in fatto per le vindicazioni della feudalità* cit., p. 44).
- (46) Teresa Francesca, figlia di Carlo Imperiale e Carlotta di Sales, nata a Dolceacqua il 27.9.1667 muore in tenera età ed è sepolta nella cappella del Rosario nella parrocchia di Dolceacqua.



- (47) Francesco Antonio Costantino, figlio di Carlo Imperiale e Carlotta di Sales, patrizio genovese, 3° Marchese di Dolceacqua, conte di Rocchetta, Signore di Apricale, Isolabona e Perinaldo, Patrizio Genovese. Sposa in prime nozze Laura Violante CORTINA (chiamata erroneamente Carlotta dal Rossi) figlia di Gio. Filippo Antonio CORTINA, conte d'Eza e di Elisabetta LASCARIS di Castellar. Il 7.5.1705 sposa in seconde nozze Maria Metilde BALBIANO, la sua dote fu rogata il 16 giugno 1705 dal notaio G.G. Bonafide (FPM), figlia di Giacinto, marchese di Colcavagno, governatore di Chieri e di Cristina di WILCARDEL de FLEURY. Costantino morì il 19 settembre 1727 e il 23 settembre fu sepolto nella cappella del Rosario nella parrocchia di Dolceacqua. Il suo testamento fu rogato il 19 dicembre 1726 e il codicillo il 8 maggio 1727. (M.A. S. DORIA, marchese di Dolceacqua, *Rammostranza in ragione, ed in fatto per le vindicazioni della feudalità* cit., p. 4).
- (48) Carlo Francesco, patrizio genovese. Sposa Maria Camilla GIOVO. Figlia di Gio. Paolo q. Giuseppe Maria di Genova. Muore il 14.3.1779 (testamento 8 ottobre 1755 in ACD), investito dei feudi il 10 agosto 1754, 6° Marchese di Dolceacqua, Signore di Apricale, Isolabona, Perinaldo.
- (49) Gio. Batta, patrizio genovese, investito dei feudi il 23 febbraio 1780, 5° Marchese di Dolceacqua, Signore di Apricale, Isolabona, Perinaldo. Nato nel 1729, il 16.1.1768 sposa Teresa BUONARROTI (o BONAROTA) figlia di Michele q. Giuseppe Maria di Genova. Questa famiglia, contrariamente alle affermazioni del Rossi, non aveva nessun legame con la nota famiglia fiorentina e quindi con Filippo, commissario di Oneglia. Muore a Dolceacqua il 23.3.1799.
- (50) Lucrezia. Sposa Paolo CLARI, figlio di Giorgio di Genova.
- (51) Cecilia. Monaca in Sant'Andrea di Vercelli.
- (52) Lucrezia. Sposa Ambrogio BRUNENGO, figlio di Nicolò Ignazio di Oneglia.
- (53) Teresa Catterina. Monaca in Chieri. La sua dote fu rogata il 19 luglio 1724. (M.A. S. DORIA, marchese di Dolceacqua, *Rammostranza in ragione, ed in fatto per le vindicazioni della feudalità* cit., p. 46).
- (54) Delfina Cristina. Monaca in Ventimiglia. Nata a Dolceacqua l'8.3.1709. La sua dote fu rogata il 5 giugno 1727 (M.A. S. DORIA, marchese di Dolceacqua, *Rammostranza in ragione, ed in fatto per le vindicazioni della feudalità* cit., p. 46).
- (55) Emilia. Poetessa. Nata a Torino il 20.11.1710, nel 1726 sposa Amedeo VALPERGA conte di Masino, marchese di Albarei (1675 - † 1744) figlio di Carlo. La sua dote fu rogata il 4 marzo 1726. (M.A. S. DORIA, marchese di Dolceacqua, *Rammostranza in ragione, ed in fatto per le vindicazioni della feudalità* cit., p. 46). Un suo ritratto si conserva tuttora nel castello di Masino. Fu madre del Vice Re Carlo Francesco e dell'abate di Caluso.
- (56) Teresa Enrichetta. Nata a Dolceacqua il 17 dicembre 1712. Il 20.12.1729, a Torino, sposa Imperiale Silvestro SALUZZO conte di Verzuolo († 1758) figlio di Michele Antonio e di Cristina Lucia BIANDRATE di San Giorgio.
- (57) Francesco. Nato a Dolceacqua il 30 gennaio 1714, muore in tenera età.
- (58) Giulio Domenico. Console generale sardo a Lione. Nasce a Dolceacqua nel 1783 ed ivi muore il 7 novembre 1858. Nel 1825 sposa Livia BOREA D'OLMO, (San



Remo 1800 - † Dolceacqua 12 gennaio 1870), figlia di Tomaso Pier Francesco (chiamato erroneamente Giovanni Battista nell'atto di morte di Livia), 2° Marchese d'Olmo, Barone dell'Impero Francese e di Costanza Clara Sapia Rossi dei Conti di Lincia.

- (59) Giuseppe Francesco, 7° Marchese di Dolceacqua, Signore di Apricale, Isolabona, Perinaldo, Patrizio Genovese. Nasce a Dolceacqua l'11 marzo 1778, muore a Camporosso il 25 dicembre 1826. Il 18 maggio 1811, ad Albenga, sposa Clotilde DELLA LINGUEGLIA, figlia di Giovanni Maria, Signore di Casanova e Vallega.
- (60) Carlo Giuseppe. Console generale di marina. Nasce a Dolceacqua nel 1780 e muore nel 1854. Sposa Giovanna CARBONARA, figlia di Luigi Domenico.
- (61) Gio. Batta. Ufficiale delle guardie. Nasce a La Spezia l'11 maggio 1824, muore a Torino il 25 aprile 1849.
- (62) Andrea. Impiegato nei consolati.
- (63) Teresa. Sposa Annibale STRAMBIO. Console generale a Marsiglia, muore nel 1901. Nel suo testamento del 18 aprile 1900 (G. ROSSI, *Storia del marchesato* cit., p 172), istituiva erede della porzione del castello di Dolceacqua, il Marchese Tommaso de FERRARI di Genova e dopo di lui suo figlio Gerolamo assumendo il cognome DORIA DOLCEACQUA.
- (64) Luigia Giuseppina. Nasce il 14 marzo 1827, muore a San Remo il 18 giugno 1912. Sposa l'avvocato Francesco BACCINI (28.6.1795 - † 4.3.1867) figlio di Antonio Maria e di Bianchetta LUPI, sepolta col marito nel cimitero di San Remo.
- (65) Gio. Batta Vincenzo Aloisio, 8° Marchese di Dolceacqua, Signore di Apricale, Isolabona, Perinaldo, Patrizio Genovese. Deputato al parlamento subalpino, (sepolto nel cimitero di Leca di Albenga). Nasce a Dolceacqua il 5 giugno 1812, muore il 4 febbraio 1886. Il 24 ottobre 1845 sposa Costanza CORTI di Santo Stefano Belbo (5.3.1829 - † 22.2.1902), sepolta nel cimitero di Leca di Albenga, figlia del Conte Gaspare e di Beatrice MALASPINA di CARBONARA.
- (66) Luigi. Nato a Genova il 6 aprile 1807. Incaricato d'affari a Rio de Janeiro.
- (67) Ernesto. Nato nel 1817. Sposa la marchesa Ippolita REMEDI di Sarzana.
- (68) Luigia Nata nel 1809, muore ad Acqui il 30 dicembre 1894. Nel 1830 sposa Luca BLESÌ, (24.6.1803 - † 14.5.1870), sindaco di Acqui, figlio di Alessandro.
- (69) Giulio, vice intendente nel Chablais. Nato nel 1813, sposa una BO.
- (70) Eleonora. Nata l'11 novembre 1856, muore nel 1926. Il 15 gennaio 1874, a Genova, sposa Vittorio LODOLO (1844 - †1935), cassiere della banca d'Italia. (Sepolti nel cimitero di Leca di Albenga).



- (71) Oberto, 9° ed ultimo Marchese di Dolceacqua. Nato il 5 giugno 1853, muore nel febbraio 1907. Il 16 aprile 1877, a Torino, sposa Marina VICARI di Gressio figlia del cav. Stefano. Lasciò la sua biblioteca al comune di Camporosso dove fù sindaco dal 1852 al 1854. Il suo testamento fù rogato il 29 gennaio 1889. (N. CALVINI, *Camporosso, storia civile e religiosa*, Camporosso 1989, p. 223). Oberto è sepolto nel cimitero di Leca di Albenga.



- (72) Giovanna. Il 3 agosto 1884, a Borghetto S. Niccolò, sposa Ampelio BLANCARDI, fiaccheraio, figlio di Bernardino di San Remo.
- (73) Francesco Saverio CARACCIOLO Duca di Vietri (Napoli 6 agosto 1866 - † Roma 29 aprile 1948), primo Principe di Vietri e patrizio napoletano figlio del Duca Domenico e di Donna Clotilde LUCCHESI PALLI dei principi di Campofranco.

## Descrizione degli stemmi:



Baccini (nobili di Castelvittorio)  
Spaccato: nel primo d'azzurro alla croce d'argento accantonata di due stelle d'argento; nel secondo di rosso al sole d'oro.



Badat (patrizi piemontesi, originari di Nizza)  
Di rosso alla stella d'oro (16 punte).



Balbiano dei marchesi di Colcavagno (patrizi piemontesi)  
Di rosso al barbuto coronato d'oro, con il capo dell'impero.



Bonarotti (patrizi genovesi)  
D'azzurro a due sbarre accostate da sei gigli posti tre in capo e tre in punta in sbarra e serranti tra loro una ruota di otto raggi, il tutto di rosso.



Borea d'Olmo (patrizi piemontesi originari di Bordighera)  
Spaccato, al 1° d'azzurro a una testa soffiante verso una nube, posta nella parte inferiore, il tutto al naturale, e sormontato da tre stelle d'oro ordinate in fascia, al 2° di verde, al 3° d'argento.



Camilla (patrizi genovesi)  
Di rosso alla fascia d'oro.



Cays dei conti di Giletta (patrizi piemontesi originari di Nizza)  
D'oro al leone d'azzurro, coronato, lampassato e armato di rosso.



Caracciolo dei duchi di Vietri (patrizi Napoletani)  
Sbarrato di rosso e d'oro al capo d'azzurro (arma antica).



Carbonara (patrizi genovesi)  
D'azzurro ad un tortello di rosso al leone d'oro



Del Carretto dei marchesi di Lesegno (patrizi piemontesi)  
D'oro a cinque bande di rosso.



Del Carretto dei principi di Melfi (patrizi piemontesi ascritti al patriziato di Genova)  
D'oro a cinque bande di rosso, al capo d'oro all'aquila nascente coronata di nero.



Cibo (patrizi genovesi)

Di rosso alla banda scaccata di tre file d'argento e d'azzurro, al capo d'argento alla croce di rosso.



Coccarello (patrizi genovesi)

Di rosso a tre galli posti due ed uno al naturale, i due superiori affrontati.



Corti dei conti di Santo Stefano Belbo (patrizi piemontesi)

Palato d'oro e di verde, con il capo d'oro carico di un'aquila coronata, di nero.



Cortina d'Eza (patrizi piemontesi originari di Nizza)

D'oro al leone di rosso.



Dalpozzo dei principi della cisterna (patrizi piemontesi)

Inquartato al 1° e 4°, d'oro alla vera di pozzo di rosso sostenuto da due draghi di verde, affrontati, le code accollate di sotto; al 2° e 3°, d'oro all'aquila di nero, linguata, armata e coronata di rosso.



Creste, de la, dei baroni di Cignot (patrizi piemontesi)

Inquartato, al 1° di Westfalia; al 2° di La Creste; al 3° di Gignod (d'oro al leone di rosso); al 4° di Quart (d'argento al castello di rosso, con l'orso di nero, a destra, passante, attraversante in atto di entrare nella porta).



Di Negro (patrizi genovesi)

D'argento e tre gigli posti due ed uno d'azzurro, al capo inchiavato di rosso.



Doria (patrizi genovesi)

Spaccato d'oro e d'argento all'aquila spiegata di nero membrata, imbeccata, linguata e coronata di rosso.



Fieschi (patrizi genovesi)

Bandato d'azzurro e d'argento.



Fregoso (patrizi genovesi)

Spaccato ondato innestato di nero e d'argento.



Galleani (patrizi piemontesi originari di Nizza anticamente di Ventimiglia)

Sbarrato d'azzurro e d'oro, al capo di rosso al leone il leopardito coronato d'oro.



Giovo (patrizi genovesi)  
D'azzurro al giogo d'oro.

Grimaldi (patrizi genovesi)

Grimaldi (patrizi piemontesi originari di Nizza anticamente di Genova)



Grimaldi dei signori di Antibes (patrizi genovesi)

Grimaldi dei signori di Modugno e Pietravairano (patrizi napoletani originari di Genova)

Grimaldi dei signori di Monaco (patrizi genovesi)

Grimaldi dei baroni di Sauze (patrizi piemontesi originari di Genova)

Fusato di quindici pezzi di rosso e d'argento.



Guasco (Alessandria)

Inquartato nel 1° e 4° d'azzurro alla mosca d'argento; nel 2° e 3° tagliato inchivato d'oro e di rosso.



Lengueglia (patrizi Genovesi originari di Albenga)

D'argento a tre bande di rosso.



Lodolo, poi Lodolo d'Oria (originari di Alessandria)

D'azzurro alle due allodole al naturale poste in fascia col capo d'oro all'aquila dal volo spiegato di nero.



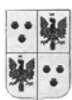
Maccario (di Dolceacqua)

D'oro a tre bande di azzurro al capo d'oro a tre losanghe (sulle balaustre dell'altar maggiore della parrocchia di Dolceacqua).



De Marini (patrizi genovesi)

D'argento a tre bande ondate nebulose di nero.



Porporato dei conti di Luserna (patrizi piemontesi)

Inquartato, al 1° e 4° d'argento, a tre conchiglie di porpora; al 2° e 3° d'argento, all'aquila di nero, membrata, rostrata e coronata di rosso.



Porro (patrizi genovesi originari da Ventimiglia)

Bandato d'argento e di rosso a tre porri in tre pali al naturale, al capo d'oro dell'aquila nascente di nero col volo abbassato

variante:

D'azzurro a tre porri in tre pali al naturale, al capo d'oro dell'aquila nascente di nero col volo abbassato.



Remedì (patrizi genovesi originari da Sarzana)

D'azzurro alla torre di due piani merlati alla ghibellina d'argento sostenuta da due grifi rivoltati di rosso, il tutto movente da tre monti di verde, la torre sostenente una fiaccola accesa di rosso destrata da una colomba d'argento.



de Sales dei marchesi di Sales (patrizi piemontesi)

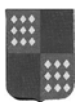
D'azzurro, a due fasce di rosso, orlate d'oro, accompagnate: in capo, da una mezzaluna d'oro, montante, e da due stelle (6) pure d'oro, una fra le fasce, l'altra in punta.



Saluzzo conti di Manta (patrizi piemontesi)

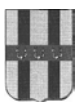
Saluzzo conti di Verzuolo (patrizi piemontesi)

D'argento al capo d'azzurro, allo scaglione di rosso.



San Martino (patrizi piemontesi)

Inquartato, al 1° e 4° d'azzurro, a nove rombi d'oro, 3, 3 e 3, accollati e appuntati; al 2° e 3° di rosso.



Siccardi di Pezzana (patrizi piemontesi)

D'oro a due pali di rosso, con la fascia d'azzurro attraversante, carica di tre sponelle d'argento.



Sperone (patrizi genovesi originari da Ventimiglia)

D'azzurro alla fascia d'oro accostata in capo da due speroni ed in punta da tre bande il tutto d'oro.



Spinola (patrizi genovesi)

Spinola di Castellaro (patrizi genovesi)

D'oro alla fascia scaccata di tre file d'argento e di rosso accostata in campo da una spina di botte in palo di rosso.



Ventimiglia (patrizi genovesi originari di Ventimiglia)

Di rosso al capo d'oro.



Valperga di Masino (Piemonte)

Fasciato d'oro e di rosso, con la pianticella di canapa di tre rami fioriti d'argento.



Vivaldi (patrizi genovesi)

Partito di rosso e d'argento, al capo d'oro all'aquila nascente coronata di nero.

## Fonti Manoscritte e Bibliografia:

- Ventimiglia: Archivio di stato d'Imperia - sezione di Ventimiglia (ASISV)  
 Atti notarili rogati dal notaio Stefano Berruti.
- Dolceacqua: Archivio comunale (ACD)  
 Archivio parrocchiale: Atti di battesimi, matrimoni e decessi  
 Archivio comunale: Atti di battesimi, matrimoni e decessi  
 Fondo privato di Mario Raimondo
- Camporosso: Fondo privato Micol (FPM). Manoscritti di varie epoche riguardanti la famiglia Doria di Dolceacqua (doti, eredità).
- Genova: Archivio di Stato. *Genealogie manoscritte sulle famiglie genovesi*. Mss. 490-495.  
 Biblioteca Civica Berio: A.M. Buonaroti, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili*, Ms. 1750.
- Monaco: Fondo privato Vigliani (FPV). Manoscritti di varie epoche riguardanti Dolceacqua.
- Bordighera: Istituto internazionale di studi liguri: Fondo Rossi. Manoscritto 90, *Alberi genealogici di famiglie ventimigliesi e liguri raccolte a cura del cav. Prof. Girolamo Rossi. Ventimiglia 1859*.
- I castelli della Liguria*, Genova 1974.
- N. BATTILANA, *Genealogie della famiglie nobili di Genova*, 1825-33 (rist. Bologna 1971).
- E. BERNARDINI, *Dolceacqua*, Peveragno 2002.
- E. BERNARDINI, *Dolceacqua, dalle origini ai giorni nostri*, Genova 1984.
- G. BRES, *L'arte nella estrema Liguria occidentale. Notizie inedite*, Nizza 1914.
- N. CALVINI, *Camporosso, storia civile e religiosa*, Camporosso 1989, pp. 221-225.
- M.A. S. DORIA (marchese di Dolceacqua), *Rammostranza in ragione, ed in fatto per le vindicazioni della feudalità del suo marchesato di Dolceacqua dall'allodialità oppostagli dalla signora marchesa D. Metilde Balbiana sua cognata*, Torino 1727.
- B. DURANTE - R. CAPACCIO, *Marciando per le Alpi. Il ponente italiano durante la guerra di successione austriaca*, Cavaleremaggiore 1993.
- C. FUSERO, *I Doria*, Varese 1973.
- L. GASPARINI, *Memoriale intimo di Girolamo Rossi*, Bordighera-Ventimiglia 1984.
- A. LEONARDI, *Il verziere dei Doria di Dolceacqua*, in «La Casana», XLIII/3 (2001), pp. 24-31.
- L. MAGNANI, *Tra magia, scenza e meraviglia, le grotte artificiali dei giardini genovesi nei secoli XVI e XVII*, Genova 1984.
- A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, Firenze 1895-1905.



- U. MARTINI, *Portali e blasoni dell'antica nobiltà tabiese*, Bordighera 1948.
- E. MITCHELL, *Studi preliminari sul Castello di Dolceacqua*, Bordighera 1983.
- J. DE ORESTIS, conte de Castelnuovo, *La noblesse niçoise*, Nizza 1912.
- B. PALMERO, *Il patrimonio dei Doria (1652-1717), l'inventario del castello di Dolceacqua e la politica territoriale*, in « Intemelon », 5 (1999), pp. 65-101.
- E. PARMA, *La pittura in Liguria, il Cinquecento*, Genova 1999.
- Giuseppe Vermiglio: un pittore caravaggesco tra Roma e la Lombardia*, a cura di D. PESCARMONA, Milano 2000.
- F. ROSTAN, *Storia della contea di Ventimiglia*, Bordighera 1971.
- G. ROSSI, *Storia del marchesato di Dolceacqua*, Oneglia 1862.
- G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia*, Torino 1857.
- G. SAIGE, *Documents historiques relatif a la Principauté de Monaco depuis le quinzième siècle*, Monaco 1888-1891.
- G. SANTI-MAZZINI, *Araldica*, Milano 2003.
- A.M.G. SCORZA, *Libro d'oro della nobiltà di Genova*, Genova 1920.
- A.M.G. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Genova 1924.
- R. VIALATTE, *Le role de l'albergue dans la fondation de la dinastie des grimaldi de Monaco*, in « Annales Monegasques », 1997, pp. 211-250.
- Restauri nella provincia di Imperia*, a cura di F. BOGGERO e B. CILIENTO, Genova 1995, pp. 111-116.

I documenti citati provenienti dall'archivio del Marchese Gio Batta Doria (1812-1886), sono purtroppo oggi in gran parte andati persi. Per nostra fortuna Girolamo Rossi riuscì a studiarli quando erano ancora custoditi presso la famiglia Doria. Nel suo memoriale intimo (L. GASPARINI, *Memoriale intimo di Girolamo Rossi*, Bordighera-Ventimiglia 1984, p. 79), in una nota nel 1863 il Rossi scrisse « il giorno 27 giugno scorso dietro incarico avuto dal marchese Gio Batta Doria ho rimesso a Sebastiano Gibelli di Camporosso di lui colono i manoscritti e le pergamene imprestatemi in occasione che io scrissi la storia del Marchesato di Dolceacqua. Da lui ricevo pure lire venti per farle tenere a Ghilini tipografo di Oneglia ... »

*Siti internet:*

[www.sardimpex.com](http://www.sardimpex.com) a cura di Davide Shamà e Andrea Dominici Battelli

[www.vivant.it](http://www.vivant.it)

<http://xoomer.virgilio.it/blasonpiemon/index1.html>

# INDICE

## Studi

MARIO ASCHERI, <i>I conti di Ventimiglia e le origini del Comune di Ventimiglia</i>	5
FEDERICA NATTA, <i>Per un'iconografia infernale del Ponente ligure alla fine del Quattrocento</i>	25
SIMONA CIURLO, <i>Rocchetta Nervina nel XVI secolo. Studio della società e delle sue istituzioni attraverso gli statuti comunali</i>	85
BEATRICE PALMERO, <i>I Doria di Dolceacqua e la valle Nervia. Il radicamento territoriale di un'antica signoria (1550-1715)</i>	111
FRANCK VIGLIANI, <i>Genealogia dei Doria di Dolceacqua</i>	147
EMANUELA DHO, <i>Il monastero di Sant'Antonio Abate a Ventimiglia: apparati decorativi e scelte iconografiche</i>	177
VALENTINA ZUNINO, <i>Sacre effigi</i>	205
ALESSANDRO GIACOBBE, <i>A me le Guardie !? U Carabinè di Camporosso è un granatiere...</i>	225

## Archivio della memoria

LUIGINO MACCARIO, <i>La Pasqua intemelia</i>	241
--	-----

## Cronache e strumenti

FULVIO CERVINI, <i>La memoria indebolita. Strumenti legislativi e questioni di metodo per tutelare e studiare luoghi e vestigia delle guerre mondiali</i>	251
GIUSEPPE PALMERO, <i>A Pigna "l'acqua racconta"</i>	279
GIUSEPPE PALMERO, <i>"Mentone alla fine del Medioevo"</i>	281

*finito di stampare  
nel 2004  
brigati glauco  
via isocorte, 15  
tel. 010714535  
16164 genova-pontedecimo*